

Veglia di preghiera per il Beato Olinto Marella

In occasione della commemorazione della
sua morte (6 settembre 1969)

guidata da S.Em. card Matteo Zuppi



5 settembre 2021 ore 21
Chiesa della Sacra Famiglia
San Lazzaro di Savena

Posti limitati, prenotazione e conferma
necessarie sul sito museo.operapadremarella.it

CANTO INTRODUTTIVO:

Il Canto dell'amore

Se dovrai attraversare il deserto
non temere io sarò con te
se dovrai camminare nel fuoco
la sua fiamma non ti brucerà
seguirai la mia luce nella notte
sentirai la mia forza nel cammino
io sono il tuo Dio, il Signore.

Sono io che ti ho fatto e plasmato
ti ho chiamato per nome
io da sempre ti ho conosciuto
e ti ho dato il mio amore
perché tu sei prezioso ai miei occhi
vali più del più grande dei tesori
io sarò con te dovunque andrai

Non pensare alle cose di ieri
cose nuove fioriscono già
aprìrò nel deserto sentieri
darò acqua nell'aridità
perché tu sei prezioso ai miei occhi
vali più del più grande dei tesori
io sarò con te dovunque andrai.

Perché tu sei prezioso ai miei occhi
vali più del più grande dei tesori
io sarò con te dovunque andrai.
Io ti sarò accanto sarò con te
per tutto il tuo viaggio sarò con te
io ti sarò accanto sarò con te
per tutto il tuo viaggio sarò con te.

ARCIVESCOVO:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Il Signore sia con voi.

E con Il tuo Spirito.

SALUTO DELL'ARCIVESCOVO

Seduti

PRIMO MOMENTO: AMORE

Ereditare la vita eterna significa aver trovato il segreto della vita; Gesù provoca il dottore della Legge perché guardi dentro a se stesso per cercare la risposta che lo stesso aveva posto a Gesù. E la risposta del pio israelita è "amare": Dio e il prossimo.

VANGELO:

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 25-28)

Un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fa questo e vivrai».

PREGHIERA:

Dalla Prima Lettera di san Paolo apostolo ai Corinti (1Cor 13, 1-8.13)

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,
ma non avessi la carità,
sarei come bronzo che rimbomba
o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia,
se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza,
se possedessi tanta fede da trasportare le montagne,
ma non avessi la carità,
non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni
e consegnassi il mio corpo per averne vanto,
ma non avessi la carità,
a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità;
non è invidiosa, non si vanta,

non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse, non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.

Tutto scusa, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta.
La carità non avrà mai fine.

Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.
Ora dunque rimangono queste tre cose:
la fede, la speranza e la carità.
Ma la più grande di tutte è la carità!

LETTURA

Dalla Catechesi di Papa Francesco del 15 marzo 2017

Sappiamo bene che il grande comandamento che ci ha lasciato il Signore Gesù è quello di amare: amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente e amare il prossimo come noi stessi (cfr Mt 22,37-39), cioè siamo chiamati all'amore, alla carità. E questa è la nostra vocazione più alta, la nostra vocazione per eccellenza; e ad essa è legata anche la gioia della speranza cristiana. Chi ama ha la gioia della speranza, di arrivare a incontrare il grande amore che è il Signore.

L'Apostolo Paolo, nel passo della Lettera ai Romani ci mette in guardia: c'è il rischio che la nostra carità sia ipocrita, che il nostro amore sia ipocrita. Ci dobbiamo chiedere allora: quando avviene questa ipocrisia? E come possiamo essere sicuri che il nostro amore sia sincero, che la nostra carità sia autentica? Di non far finta di fare carità o che il nostro amore non sia una telenovela: amore sincero, forte ...

L'*ipocrisia* può insinuarsi ovunque, anche *nel nostro modo di amare*. Questo si verifica quando il nostro è un amore interessato, mosso da interessi personali: quando i servizi caritativi in cui sembra che ci prodighiamo sono compiuti per mettere in mostra noi stessi o per sentirci appagati; o ancora quando miriamo a cose che abbiano "visibilità" per fare sfoggio della nostra intelligenza o della nostra capacità. Dietro a tutto questo c'è un'idea falsa, ingannevole, vale a dire che, se amiamo, è perché noi siamo buoni; come se la carità fosse una creazione dell'uomo, un prodotto del nostro cuore. La carità, invece, è anzitutto *una grazia*, un regalo; poter amare è un dono di Dio, e dobbiamo chiederlo. E Lui lo dà volentieri, se noi lo chiediamo.

La carità è una grazia: non consiste nel far trasparire quello che noi siamo, ma quello che il Signore ci dona e che noi liberamente accogliamo; e non si può esprimere nell'incontro con gli altri se prima non è generata dall'incontro con il volto mite e misericordioso di Gesù.

Tutti facciamo l'esperienza di non vivere in pieno o come dovremmo il comandamento dell'amore. Ma anche questa è una grazia, perché ci fa comprendere che da noi stessi non siamo capaci di amare veramente: abbiamo bisogno che il Signore rinnovi

continuamente questo dono nel nostro cuore, attraverso l'esperienza della sua infinita misericordia. E allora sì che saremo capaci di amare gli altri come li ama Dio, volendo il loro bene, cioè che siano santi, amici di Dio.

CANTO:

Re di gloria

Ho incontrato te, Gesù,
e ogni cosa in me è cambiata,
tutta la mia vita ora ti appartiene
tutto il mio passato io lo affido a te,
Gesù, Re di gloria, mio Signor.

Tutto in te riposa,
la mia mente, il mio cuore,
trovo pace in te Signor tu mi dai la gioia.
Voglio stare insieme a te, non lasciarti mai,
Gesù, Re di gloria, mio Signor.

Dal tuo amore chi mi separerà,
sulla croce hai dato la vita per me.
Una corona di gloria mi darai
quando un giorno ti vedrò.

Tutto in te riposa,
la mia mente, il mio cuore,
trovo pace in te, Signor,
tu mi dai la gioia vera.
Voglio stare insieme a te,
non lasciarti mai Gesù,
Re di gloria, mio Signor.

Dal tuo amore chi mi separerà...
Dal tuo amore chi mi separerà.
Io ti aspetto, mio Signor,
Io ti aspetto, mio Signor,
io ti aspetto, mio Re!

SECONDO MOMENTO: IL PROSSIMO

Se amare Dio sembra facile, non è così facile capire chi è il prossimo da amare. Gesù, con la parabola del Samaritano misericordioso, ribalta completamente la logica del dottore della Legge: non sono io a decidere chi sento prossimo, ma io mi devo fare prossimo a chiunque incontro lungo la mia strada (metafora della vita) e che si trova in una situazione di bisogno. Questo cambio di prospettiva è possibile però a partire da un'idea diversa di Dio! Dio non è colui che sceglie chi amare in base a meriti e demeriti, ma in Gesù Dio si è dimostrato l' "amante della vita" (Libro della Sapienza 11, 26)

VANGELO:

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 29-35)

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno.

PREGHIERA:

Dal Libro della Sapienza (Sap 11, 22-26)

Signore, tutto il mondo davanti a te
è come polvere sulla bilancia,
come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.

Hai compassione di tutti, perché tutto puoi,
chiudi gli occhi sui peccati degli uomini,
aspettando il loro pentimento.

Tu infatti ami tutte le cose che esistono
e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato;
se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.

Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta?
Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?
Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita

LETTURA

Jean-Marie Ploux, Dio non è quel che credi (ed. Qiqajon)

Oggi c'è un terzo modo di capire la storia narrata da Gesù. Secondo questa lettura è Gesù è Dio stesso che giace nel fosso. Gesù, dato che la narrazione del suo processo della sua morte dicono che è stato spogliato dei suoi vestiti, picchiato a sangue messo a morte. Dio, perché le nostre società moderne l'hanno gettato sul ciglio della loro strada quando esse sono state disumane nello sterminare gli indiani dell'America latina, nel fare la tratta dei neri, nel precipitarsi nel baratro delle due guerre mondiali. Per taluni, il grido era una constatazione, per altri fu un programma. Vicino a quel Dio lasciato mezzo morto nei fossi della storia, molti passano senza fermarsi. Anche loro hanno fretta, non se ne curano, occupati dalle loro faccende, senza cuore. Vedono i paesi poveri, le persone spostate in campi profughi costruiti provvisoriamente ma che si protraggono indefinitamente, le folle analfabete, le vittime della malaria, delle epatiti o dell'AIDS. Vedono queste intere parti di umanità che sono abbandonate a se stesse che sono preda di dittatori o in balia di manipolatori di ogni genere, religiosi o no. Ma passano oltre, anche quando si dicono religiosi, sono incapaci di riconoscervi Dio, sfigurato, disumanizzati e mezzo morto.

Vanno a cercare Dio nei loro templi, nelle loro chiese o nelle loro moschee.

Ma l'hanno mancato là dove si trovava.

E poi ci sono coloro che si fermano, come uno straniero della Samaria; tutte quelle donne tutti quegli uomini che hanno dato la loro vita per gli altri, tutti quei giusti che ci permettono di sperare ancora nell'uomo e che, così, sostengono la speranza di Dio. Aiutare Dio significa essere presente agli altri, assisterli, aiutarli per quanto si può. È anche raccogliere in sé la bellezza del mondo, rifiutare che l'orrore annichisca tutto, e pregare.

Un'immensa folla di persone di cui non sapremo mai i nomi ha aiutato e continua ad aiutare Dio negli altri e contribuisce a renderlo visibile ai nostri occhi perché si è fermata. Poco importa chi e cosa siano, credenti o no: per chi ha occhi per vedere, loro danno vita a Dio.

E penso con gratitudine a questa frase che mi è stata detta un giorno da un giovane uomo che non si sarebbe certo definito cristiano ma che aveva capito tutto: amare è far vivere Dio.

CANTO:

Alto e glorioso Dio

Alto e glorioso Dio
illumina il cuore mio,
dammi fede retta, speranza certa,
carità perfetta.

Dammi umiltà profonda,
dammi senno e cognoscimento,
che io possa sempre servire
con gioia i tuoi comandamenti.

Rapisca ti prego Signore,
l'ardente e dolce forza del tuo amore
la mente mia da tutte le cose,
perché io muoia per amor tuo,
come tu moristi per amor dell'amor mio.

Alto e glorioso Dio
illumina il cuore mio,
dammi fede retta, speranza certa,
carità perfetta.

Dammi umiltà profonda,
dammi senno e cognoscimento,
che io possa sempre servire
con gioia i tuoi comandamenti.

TERZO MOMENTO: COMPASSIONE

Nell'ultimo momento possiamo focalizzarci maggiormente sull'aspetto esistenziale di questo Vangelo: "Va' e anche tu fa' lo stesso" significa che, capito il vero volto di Dio, non posso più rimanere fermo nelle mie vecchie posizioni, ma sono chiamato a incarnare nella mia vita questo volto misericordioso e non per un "dovere morale", ma perché rispecchia la mia vera identità.

VANGELO:

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 36-37)

Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso.»

LETTURA

Dalle parole del Beato Olinto Marella

“Posso dire con tutta verità che la strada della mia salvezza è stata la carità.

L'orgoglio mi avrebbe perduto. La carità mi ha salvato.

Dio mi ha forgiato non nella dolcezza, ma nelle prove difficili che potevano rischiare di mettere in discussione tutta la mia vita spirituale.

Il perdono fu per me il più soave dei sentimenti, la più importante delle virtù, il più spontaneo degli atti. ...Mi sono applicato costantemente ai poveri...

Ed ora senza vergogna, pur essendo stato un professore di filosofia, oggi stendo il mio nero cappello di feltro per avere qualche elemosina a favore dei miei poveri.

Non mi vergogno di essere «mano di Dio», mano di carità, mano di perdono.

Ai giovani insegno l'utilità di vivere assieme preparandoli alla difficile entrata nella vita.

Adesso ho 87 anni e mi sento giunto alla fine: andrò in una casetta del villaggio artigiano della Città dei ragazzi per consegnarmi in pace a Dio che mi ha salvato per mezzo della carità”.

CANTO:

Ti seguirò

Ti seguirò, ti seguirò, o Signore,
e nella tua strada camminerò.

Ti seguirò nella via dell'amore
e donerò al mondo la vita.

Ti seguirò nella via del dolore
e la tua croce ci salverà.

Ti seguirò nella via della gioia
e la tua luce ci guiderà.

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO

PREGHIERA

Dio amorevole,
Creatore del cielo, della terra e di tutto ciò che contengono.
Apri le nostre menti e tocca i nostri cuori,
affinché possiamo essere parte del creato, tuo dono.
Sii presente ai bisognosi in questi tempi difficili,
specialmente i più poveri e i più vulnerabili.
Aiutaci a mostrare solidarietà creativa nell'affrontare
le conseguenze di questa pandemia globale.
Rendici coraggiosi nell'abbracciare i cambiamenti rivolti
alla ricerca del bene comune.
Ora più che mai, che possiamo sentire di essere tutti
interconnessi e interdipendenti.
Fai in modo che riusciamo ad ascoltare e rispondere
al grido della terra e al grido dei poveri.
Possano le sofferenze attuali essere i dolori del parto
di un mondo più fraterno e sostenibile.
Sotto lo sguardo amorevole di Maria Ausiliatrice,
ti preghiamo per Cristo Nostro Signore.
Amen.

APPELLI FINALI

Perché giustizia e pietà costituiscano i valori centrali nelle nostre relazioni sociali, nel segno della fraternità universale e della compassione.

Perché ci facciamo promotori della giustizia nel mondo, contrastando i comportamenti che generano oppressione, ingiustizia e povertà.

Perché le nostre coscienze sentano l'urgenza e siano interpellate a interagire con ogni altra, nella libertà, in piena corresponsabilità con tutti e nei confronti di tutti.

Perché siamo veri educatori, artigiani di una profonda opera educativa in tutti i livelli della società e nei confronti del nostro prossimo.

Perché ci rendiamo artefici di solidarietà, nella sussidiarietà, senza degenerare nell'assistenzialismo e senza alimentare forme di localismo egoistico.

Perché ci adoperiamo sempre per la dignità, l'unità e l'uguaglianza di tutte le persone nel compimento del bene comune, per trovare pienezza di senso.

Perché ci facciamo carico della sollecitudine di Dio per tutta l'umanità, dedicandoci alla causa dell'uomo e alla pienezza della sua dignità.

Per essere missionari dei diritti umani, specie dei più bisognosi, offrendo accoglienza e misericordia alle popolazioni in sofferenza.

PREGHIERA DEL BEATO OLINTO MARELLA

Padre delle misericordie
e Dio di ogni consolazione,
che nel beato Olinto Marella
ci hai dato un educatore dei giovani
e un padre dei poveri,
concedi anche a noi
la carità paziente e benigna
che tutto sopporta,
per condurre i fratelli alla libertà di Cristo.
Egli è Dio e vive e regna con te
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

CANTO FINALE: Resta accanto a me

Ora vado sulla mia strada
con l'amore tuo che mi guida
o Signore, ovunque io vada
resta accanto a me.
Io ti prego, stammi vicino
ogni passo del mio cammino
ogni notte, ogni mattino
resta accanto a me.

Il tuo sguardo puro sia luce per me
e la tua parola sia voce per me.
Che io trovi il senso del mio andare solo in te,
nel tuo fedele amare il mio perché.

Fa' che chi mi guarda non veda che te
fa' che chi mi ascolta non senta che te
e chi pensa a me, fa' che nel cuore pensi a te
e trovi quell'amore che hai dato a me.

VISITA ALLA TOMBA DEL BEATO

RITO DELLE CANDELE

AGAPE FRATERNA


**MUSEO
OLINTO
MARELLA**

